

Estratto da:

BOLLETTINO STORICO REGGIANO

Sulle tracce del *Limes* bizantino dell'Emilia occidentale attraverso il santorale parrocchiale appenninico

Per quanto negli ultimi decenni la Storiografia locale abbia conservato un certo interesse verso la consistenza – soprattutto territoriale – del *limes* bizantino nei territori appenninici dell'Emilia occidentale, complementata da nuovi apporti 'geografici' ed 'archeologici'¹, se si vuol giungere a 'conclusioni' di qualche consistenza, pare ormai necessario affidarsi a prospettive metodologiche più ampie di ciascuna di quelle che – anche specialisticamente – sono state sin qui utilizzate quasi sempre in 'casi specifici'. In particolare sembrerebbe offrire qualche risultato l'applicazione di quella che, pur non potendosi comunque considerare una vera 'tecnica', è stata però spesso assunta, nell'ultimo secolo, almeno come 'principio' euristico in vari ambiti: l'analisi del c.d. *santorale* proprio di ciascun territorio, secondo i vari ambiti dell'indagine intrapresa.

Proprio la considerazione del "santorale appenninico reggiano" già proposto in chiave toponomastica da Mons. Costi qualche anno fa², unita ad una prima – seppur generica – ricognizione delle caratteristiche e ricorrenze di un certo numero di dediche di chiese parrocchiali appenniniche³, sollecitano un accurato approfondimento in tale direzione. Di fatto già il colpo d'occhio circa le ricorrenze, concentrazioni e distribuzioni del 'santorale appenninico' stimola la suggestiva ipotesi che l'*elemento culturale*, se non può certo da solo – ed univocamente – indicare precisi e specifici insediamenti e presenze etniche, possa però non di meno 'circoscrivere' o almeno 'evidenziare', vere aree di 'presenza' socio-culturale utili alla 'lettura' insediativa – e politica – del territorio lungo il tempo⁴.

In questa prospettiva, dopo vari decenni di elaborazione ed applicazione del criterio euristico ed ermeneutico dei c.d. "*loca Sanctorum*" (proposto fin dagli inizi del XX sec.⁵, su tracce ben più antiche⁶), gli elementi disponibili e gli stessi dati tecnici offrono ormai un proficuo indirizzo metodologico in merito; indirizzo già applicato – seppure molto sommariamente – anche da

Anno XLII, dicembre 2010 – Fascicolo n. 142

vari storici⁷, ma contestato nelle ultime decadi da una corrente di pensiero che non lo ritiene strutturalmente probante⁸.

Il difficile e lento progresso della ricerca su di un tema ancora così aleatorio – ma anche ricco di possibili feconde conseguenze⁹ – come il *limes* bizantino appenninico dell'Emilia occidentale spinge però a non lasciar cadere questa promettente prospettiva metodologica, accogliendone le motivate critiche, ma sviluppando anche nuove tecniche d'indagine come, nel presente caso, quella puramente statistica in sede macro-territoriale, sino ad oggi sostanzialmente ignorata, per quanto già genericamente suggerita dallo stesso 'padrino' dei "*Loca Sanctorum*" che, tuttavia, ottant'anni fa la intendeva – solo – quale mera elencazione "completa, esatta e dettagliata"¹⁰.

Come già anticipato dalla sommaria indicazione circa la dedicazione delle chiese parrocchiali appenniniche reggiane e modenese¹¹, pare senz'altro possibile riscontrare una qualche forma di referenzialità ed interconnessione tra il santorale delle dedicazioni parrocchiali e le presenze bizantina e longobarda sullo stesso territorio; ciò merita un'adeguata indagine che permetta di 'leggere' – per quanto ad oggi possibile – il localizzarsi di presenze e prese di possesso del territorio di stampo etnico-culturale anche attraverso lo specifico *fattore culturale*.

La ricerca e la riflessione saranno 'assistite' da uno studio del tutto assimilabile dal punto di vista teoretico e tecnico divenuto ormai storico in materia, ambientato nella Diocesi di Milano¹²; similitudini e differenze soprattutto circa gli elementi di 'qualificazione' geografico-etnica offriranno preziosi spunti di controllo e verifica del percorso qui intrapreso che, tra l'altro, ben argina con la sua efficacia le perplessità di chi ritiene che il contributo di particolari dedicazioni religiose sarebbe "minimo per qualificare un'area come limitanea, e – addirittura – nullo per assegnare ad una determinata zona la presenza di un *castrum* bizantino o longobardo che sia"¹³.

Ciò che, non di meno, si propone di mettere alla prova ed esplicitare la presente ricerca, attraverso una metodologia rigorosa ed al contempo aspecifica com'è quella statistica, propriamente, ad offrire chiavi di lettura di ciò che già esiste ... tanto più se i dati presi in esame non sono 'singolari' (come spesso accaduto ... e contestato), né 'a campione', ma *totali*, com'è oggi possibile a riguardo delle dedicazioni parrocchiali italiane.

Il presupposto

Proprio per evitare – false – 'dimostrazioni' adatte solo ad un uso strumentale per una – o qualche – situazione già individuata per altra via (come contestato a certi studi da Castagnetti e Ghiretti), si adotterà quale 'presupposto' delle presente ricerca un *elemento di espressa natura antropologica* la cui portata 'generale' non potrà facilmente essere messa in discussione per la propria – pretestuosa – 'occasionalità', fornendo così risultati in qualche modo 'assoluti', non connessi cioè nei propri fondamenti alla 'localizzazione' scelta per la ricerca stessa, a differenza di quanto invece accade spesso quando si tratta di 'questa' o 'quella' singola chiesa e della

sua dedicazione.

Alla base della possibilità stessa di svolgere questo tipo d'indagini, sta il comportamento universalmente noto e diffuso della 'dedicazione culturale' di *costruzioni* alle varie divinità: stele, altari, edicole, cappelle, santuari, templi, ecc. Il fenomeno è propriamente 'antropologico' e trans-culturale, riscontrandosi in modo costante e ricorrente in varie culture di tempi e luoghi differenti e possiede una 'stabilità' del tutto particolare attraverso lo scorrere del tempo, risultando così legittimamente generalizzabile¹⁴.

Si tratta della presa di possesso 'culturale' del territorio: una sorta di sua 'individuazione' che ne giustifichi, prima, e tuteli, poi, la *fruizione* e la *detenzione* quasi "per volere/diritto sacro/divino". Un tale comportamento era fondamentale per le antiche popolazioni nomadi dedite alla caccia o alla pastorizia per identificare il territorio frequentato ed instaurare con esso un rapporto rassicurante (*totem*), anche attraverso un elemento in qualche modo divinatorio (*apotropaico*). Non di meno, col passaggio all'insediamento stabile, la stessa logica ha teso a trasformarsi da semplicemente *identificativa* (in chiave di centralità del culto e dei suoi 'luoghi'¹⁵) – rimasta tale nelle 'strutture' urbane – a *delimitativa* del territorio stesso, assumendo – contemporaneamente – un progressivo andamento 'confinale' nei territori extra-urbani in aderenza ad una vera e propria funzione 'limitanea'. In tale prospettiva il luogo di culto viene posto sul confine dell'area sociologico-culturale-etnica in questione... come un 'limite', una vera 'soglia' fisica, culturale e religiosa; un 'avvertimento' per amici e – più ancora – nemici: chi varca quella soglia si assoggetti al potere dell'entità superiore lì evocata ... o subirà le ire sue o dei suoi devoti.

Lo stabilizzarsi di queste (due) funzioni culturali – *identificativa* e *limitanea* –, insieme ad un diffuso ed ancestrale rispetto per la sacralità già 'acquisita' da tali luoghi/strutture (divenuti ormai vere istituzioni geografico-territoriali, come accadde per i valichi montani, le cime o i guadi) hanno poi fatto sì che nelle epoche successive gli stessi tendessero a subire, invece della 'sacrilega' (ed esecranda) distruzione, una nuova dedicazione ad altra divinità (detta tecnicamente *esaugurazione*¹⁶). Quanto accaduto in modo massiccio col subentro delle ri-dedicazioni cristiane dei templi pagani precedenti ne rende sufficiente testimonianza¹⁷.

Il ripetersi e consolidarsi del fenomeno dedicatorio-culturale in relazione all'*effettività degli insediamenti* ed alla loro stabilità e durata permette così d'individuare come vero e proprio 'criterio' adatto a filtrare i dati stessi per rileggerli secondo logiche capaci di evidenziarne l'organicità e la portata strutturale ... e strutturante.

Per rendersi conto della concretezza di questo genere di fenomeni, basti pensare, qui, come proprio a Reggio "la chiesa cattedrale, dedicata a S. Prospero fino al 903, dal 904 in poi sarà intitolata a S. Maria e S. Prospero; la nuova intitolazione può essere venuta dalla canonica di S. Maria e S. Michele esistenti poco prima dell'857. Alla fine del secolo X sorgono la chiesa di S. Prospero in Castello e il monastero di S. Prospero in suburbio"¹⁸. Di

fatto in pochi secoli lo stesso perimetro accolse prima la – nuova? – chiesa di S. Michele (poi abbandonata e/o demolita)¹⁹, poi –a fianco– quella di S. Prospero, che divenne di S. Maria e S. Prospero ed ora soltanto S. Maria Assunta, man mano che cresceva il potere urbano del Vescovo e la popolazione tendeva alla progressiva ‘unificazione’...

Il criterio

Una tale ricerca non potrebbe tuttavia attuarsi senza considerare la natura prettamente ‘statistica’ del criterio individuato e qui applicato, nella volontà di allontanarsi da ciascuno dei singoli ‘casi’ spesso contestati, cercando invece un’eventuale o possibile connessione tra loro che guidi la ricerca dal generale allo specifico. Tale approccio chiede tuttavia la consapevolezza della portata irrinunciabile e strutturante delle diverse delimitazioni degli elementi presi in esame, secondo criteri e ‘filtri’ già dimostratisi efficaci in altre occasioni o emersi con ragionevole certezza scientifica in specifiche indagini già condotte in materia²⁰.

In quest’ottica la presente indagine – volta a sondare la probabile estensione del c.d. *limes* bizantino appenninico emiliano-occidentale – non dovrà mirare tanto alla precisa qualificazione ‘etnica’ dei Santi stessi e delle loro dedichezioni e corrispondenti datazioni, ma, molto più blandamente, alla loro – *eventuale/probabile* – *funzione strumentale di carattere limitaneo*: è questo infatti il ‘dato’ effettivamente utile alla prosecuzione della ricerca su tale realtà geo-politica, sin qui troppo disattesa e sottovalutata.

Concretamente la ricognizione qui proposta riguarda le principali dedichezioni santorali già indicate da Barni, Golinelli²¹, Tincani²² e Costi²³, in una rassegna forzatamente limitata ai pochi Santi segnalati come variamente significativi dagli autori e che rilevano statisticamente per il numero di ricorrenze sul territorio o che la Storiografia locale ci ha consegnati come ‘i nostri’²⁴.

Il metodo

La portata ed efficacia della presente ricerca saranno apprezzabili dal punto di vista storiografico solo tenendo presente che l’analisi condotta *per via statistica* s’indirizza prevalentemente a raccogliere, organizzare, strutturare e raffigurare, elementi fattuali diversi da quelli ordinariamente fruiti dagli storici quali sono i ‘documenti’, i ‘reperti’ o i ‘fatti’ (seppur di diversa natura), cui non sarà possibile effettuare alcun specifico riferimento di merito. Saranno fatte, invece, considerazioni di carattere storico partendo da elementi che appaiono formalmente ‘estrinseci’ rispetto a fatti e vicende di quasi 13 secoli fa ...*estrinseci* ma *non-indipendenti*; estrinseci come il numero delle Parrocchie in Italia (25.672), in Emilia-Romagna (2.691) ... a Reggio (317), non-indipendenti come la loro dedichezione santorale: nessuna Parrocchia di S. Gennaro nella Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla!

La Statistica, tuttavia, non è una disciplina scientifica adatta ad ogni utilizzo: essa infatti ‘tratta’ solo *certi oggetti* e secondo *certe prospettive*

e tecniche, ed offre solo *certe risposte*, caratterizzate solitamente dalla *sola probabilità*, da leggersi come maggiore ‘concentrazione’ di elementi significativi, in base ad una – spesso lunga – serie di scelte di *inclusione* ed *esclusione* di elementi, valutati secondo specifici criteri di rilevanza specifica per ogni indagine.

La scelta di alcune dedichezioni santorali (solo 13) delle chiese parrocchiali dell’attuale Regione ecclesiastica Emilia-Romagna (2.691 Parrocchie) soddisfa esattamente a queste qualità della ricerca statistica: verificare *se, quanto, dove e come*, alcune dedichezioni santorali – già ‘note’ per loro specifiche caratteristiche – mostrino una *maggiore concentrazione territoriale*; spetterà poi agli storici motivare plausibilmente i diversi *perché* del fatto eventualmente appurato e trarne adeguate conseguenze in relazione a tutto quanto già conosciuto sul tema.

Considerando come “i cosiddetti “dati” [...] non esistono al di fuori delle operazioni che il ricercatore compie in rapporto a un determinato quadro di riferimento teorico”²⁵, è necessario esplicitare come tale ipotesi consista – qui – nel *verificare la possibile esistenza di un’ampia zona limitanea* (bizantino-longobarda) *sull’Appennino emiliano-occidentale*. Sarà – unicamente – in funzione di questa ipotesi che verranno fatte tutte le scelte ed opzioni su numeri e nomi, ottenuti e gestiti secondo criteri completamente ‘autonomi’ rispetto alla tematica trattata: elenco delle Parrocchie italiane e loro collocazione geo-politica.

La scelta delle dedichezioni santorali delle Parrocchie quali elementi di analisi da cui ‘estrarre’ i “dati” significativi per la ricerca è fondata su alcuni presupposti che intervengono a valorizzare anche gli stessi esiti dell’indagine; allo stesso modo la – successiva – scelta di ragionare sul territorio concreto riferendosi agli attuali Comuni:

a) la Parrocchia, a differenza di altri elementi geo-politici o socio-culturali, è strutturalmente soggetta al ‘fenomeno’ dedicatorio culturale²⁶, il quale subisce rarissime variazioni nel tempo e sempre per motivi di specifico profilo;

b) la Parrocchia ha una portata istituzionale ed un legame al territorio in una prospettiva di lungo respiro attraverso i secoli e, pertanto, maggiormente garantita rispetto ad altri fattori di natura sociologica o politica, com’è per Comuni, Province... Contee o Principati;

c) il numero delle Parrocchie (25.672 in tutta Italia, 2.691 in Emilia-Romagna) appare statisticamente significativo, a differenza dei semplici ‘toponomastici’ le cui ricorrenze a livello nazionale risultano numericamente troppo esigue per un approccio di questo tipo²⁷;

d) le Parrocchie, per loro natura, costituiscono un buon parametro di monitoraggio degli insediamenti abitativi, pur mantenendo una certa indipendenza dalla loro consistenza demografica (fattore, questo, importante in prospettiva statistica poiché valorizza il ‘fatto’ in sé rispetto alla sua ‘estensione’)²⁸;

e) la dedichezione parrocchiale non è un semplice “*locus Sanctorum*”

tout-court, ma costituisce una sorta di ‘esito’ di un lungo e profondo travaglio socio-religioso (in parte anche etnico-culturale) di maggior significato rispetto alla dedizione di cappelle, maestà, ecc. più facilmente riconducibili anche a fattori individualistici (devozione personale, voto, ricorrenza familiare, ecc.), risentendo in modo inferiore di elementi e fattori emotivi e circostanziali difficilmente gestibili sotto il profilo storico;

f) il riferimento parrocchiale – e conseguentemente diocesano – permette, poi, di riferirsi ad una suddivisione territoriale molto più stabile nel tempo e prossima alla realtà ‘originaria’ di ripartizione del territorio rispetto a Comuni, Province, Regioni attuali;

g) da ultimo, non però tecnicamente, la scelta delle Parrocchie permette di utilizzare una base-dati già esistente – contenente il dato ‘santorale’ – che offre all’indagine la totalità degli elementi disponibili (l’elenco IDSC-CEI), e non soltanto un loro ‘campione’.

h) Per quanto riguarda i Comuni (risalenti alla fine dell’Ottocento), va osservato come, pur trattandosi in sé di elementi del tutto ‘estranei’ alla gestione originaria dei territori presi in esame – ed alla stessa logica parrocchiale e santorale –, essi permettano tuttavia un’ulteriore facile manipolazione statistica capace di evidenziare dati significativi, tenendo conto che –nonostante tutto – un Comune rimane pur sempre indizio di una certa prossimità non solo territoriale ma anche viaria ed insediativa... soprattutto quando si tratta di valli montane e bacini orografici ed idrografici.

Tra le avvertenze – limitative – di cui tener conto nella presente indagine si pone anche la non piena corrispondenza tra il territorio diocesano e quello provinciale che renderà inevitabile considerare un certo numero di Parrocchie appartenenti a Province attualmente non emiliano-romagnole (Pavia, Genova, Firenze, Pesaro Urbino, San Marino) ma a Diocesi confinanti (Piacenza, Forlì, Cesena-Bertinoro), escludendone al contempo alcune altre (pur emiliano-romagnole) appartenenti a Diocesi toscane: Lucca, Massa-Pontremoli. Si tratta comunque di numeri piuttosto esigui e che in gran parte non coinvolgono neppure l’area di maggior approfondimento, poiché la Romagna viene ben presto esclusa dalle considerazioni svolte.

Il dato statistico

L’analisi statistica delle dedizioni parrocchiali dell’attuale Regione ecclesiastica Emilia-Romagna ha – in parte sorprendentemente – evidenziato elementi di tutta consistenza ed interesse per la finalità assunta.

a) Prima di tutto le (solo) tredici dedizioni²⁹ selezionate in ragione della loro rilevanza etnico-culturale riguardano ben 799 Parrocchie su 2.691 dell’intera Regione ecclesiastica (circa il 30%) (grafico 1) con uno scostamento del 4% rispetto alla media nazionale (grafico 2): un elemento formale già sufficiente dal punto di vista statistico per indagare più oltre. Di fatto numeri di questa consistenza dimostrano l’effettiva significatività del ‘criterio’ di ricerca adottato, impedendo fin da subito qualunque recriminazione ‘parzialistica’ o ‘ideologica’: si tratta di un ‘dato’ di assoluto

significato. Di grande rilievo è anche la constatazione che quasi il 59% di esse (468) sono collocate in collina e montagna³⁰ (grafico 3), permettendo di evidenziare una loro non-indifferenza rispetto alla collocazione territoriale.

b) In secondo luogo appare evidente come le Province maggiormente interessate alle dedizioni in esame siano proprio quelle dell’*Emilia appenninica*: da Piacenza a Bologna (565 Parrocchie su 799, pari a circa il 71% del santorale considerato (grafico 4) e circa il 21% delle dedizioni parrocchiali della Regione), proprio quelle in cui la storia conosce la maggior presenza ed attività longobarda, oltre a ricordare la presenza ed attività dei *kastra* bizantini montani caduti solo ai tempi di Liutprando (primo quarto del sec. VIII³¹), 40-50 anni prima del crollo dell’intero *Regnum* in mano ai Franchi carolingi.

c) Fissando l’attenzione solo al settore emiliano il dato diventa ancora più significativo poiché su 468 Parrocchie montane totali interessate alle 13 dedizioni monitorate, non solo ben 388 (83%) si trovano in area emiliana (grafico 5), ma – molto di più – il territorio piacentino (87³² dedizioni) e parmense (106 dedizioni) palesano l’intensità e la portata del fenomeno, che tende a scemare progredendo verso Est (55 a Reggio, 65 a Modena, 75 a Bologna)³³.

d) In base alle ‘caratteristiche’ etnico-culturali già evidenziate in dottrina in riferimento ai Santi monitorati, sembra emergere come le 388 dedizioni del territorio *appenninico emiliano* siano riconducibili ad una ‘origine’ compresa tra il III e l’VIII sec.; in esse si evidenzerebbero infatti: [a] uno *strato* facilmente *pre-longobardo* di 164 Parrocchie (S. Pietro, S. Lorenzo, S. Stefano, S. Apollinare e S. Vitale), [b] uno *strato bizantino-longobardo* di ben 104 Parrocchie (S. Michele, S. Giorgio, Ss. Salvatore³⁴) ed [c] uno *strato* in qualche modo *successivo* di 39 Parrocchie. A queste si aggiungono altre 81 Parrocchie (56 dedicate a S. Giovanni Battista e 25 a S. Andrea) di difficile attribuzione, per quanto facilmente *pre-carolingica*.

e) Non meno significativo appare il dato più strettamente territoriale-geografico: dei 135 Comuni interessati nelle quattro Province emiliane, [a] ben 100 vedono al proprio interno almeno due dedizioni significative dal punto di vista culturale-etnico collocabili entro la fine dell’VIII sec., [b] 68 Comuni – cioè circa la metà – hanno poi sul loro territorio almeno tre dedizioni di stampo culturale-etnico³⁵, fino al ‘limite’ di Langhirano (PR) e Pavullo nel Frignano (MO) e che ne hanno rispettivamente nove e tredici... non serve certo la “*Descriptio orbis romana*” di Giorgio Ciprio³⁶ per riconoscere le collocazioni di massima dei *kastra* “*Kampsas*”³⁷ e “*Feronianum*”.

Lo specifico reggiano

Un’attenzione più profonda può esser dedicata – ancora solo statisticamente – al territorio specificamente reggiano, per il quale sono anche a disposizione un numero maggiore di dati ‘dedicatori’: quelli di tutti gli edifici di culto attualmente appartenenti ad Enti ecclesiastici³⁸.

Su un censimento ufficiale di 612 edifici sacri³⁹ si ha questa distribu-

zione 'funzionale': 315 chiese parrocchiali, 225 oratori sussidiari, 56 chiese sussidiarie, 13 santuari, 3 tipologie differenti (cfr. Allegato n. 1).

Ancora una volta il dato statistico, per quanto quasi doppio rispetto a quello semplicemente parrocchiale (612 dedizioni totali contro 315 parrocchiali), conferma quanto già evidenziato su scala ben più ampia: 127 dedizioni su 612 (18,62%) riguardano le 13 monitorate (cfr. Allegato I), coprendo circa il 21% delle dedizioni totali in Diocesi: 89 sono chiese parrocchiali, 38 oratori o chiese succursali; di queste 127 ben 89 si attestano nella fascia collinare-montuosa della Diocesi per una incidenza del 70% della loro ricorsività.

Altro elemento numericamente significativo è la 'polivalenza' di S. Giovanni Battista cui sono dedicate solo 8 Parrocchie, contro 12 oratori o chiese succursali; alla Ss. Trinità non è dedicata nessuna chiesa parrocchiale, ma solo 4 oratori.

L'esistenza di oratori o chiese succursali dedicati a qualcuno dei Santi considerati fa pensare ad un tipico caso di affiancamento successivo di nuova chiesa parrocchiale alla precedente struttura culturale – probabilmente 'etnica' – che non si è riusciti a ri-convertire al nuovo culto, come potrebbe essere per Prignano sul Secchia la cui attuale chiesa parrocchiale ha assunto doppia dedizione dopo la distruzione di un oratorio periferico dedicato a S. Michele⁴⁰.

Delle pochissime ricorrenze appenniniche emiliane di S. Agata⁴¹ (due soltanto⁴²) una – secondaria – si trova in territorio carpinetano: a Poiago e potrebbe far parte della 'corona' longobardica di secondo periodo intorno al *Castrum Verabulum*, insieme ai S. Michele di Carù e Talada in Val Secchia ...se ne fosse dimostrata l'ascendenza longobarda.

Uscendo ora dal dato puramente statistico, meritano qualche nota alcuni altri elementi strettamente 'geografici' già noti tanto per lo studio di Costi che di altri.

a) Se circa l'origine espressamente longobardica dell'attuale chiesa parrocchiale di S. Michele in Roncaglio (Comune di Canossa, sulla destra orografica del Torrente Enza) non esistono elementi di dubbio, poiché fu dedicata l'8 maggio del 1660; per contro la dedizione della vicina chiesa parrocchiale di Ciano d'Enza a S. Martino risale con certezza alla fine del sec. XVII, sostituendo l'ormai cadente chiesa parrocchiale di S. Lucia⁴³.

b) Scendendo qualche decina di chilometri verso il piano lungo la stessa sponda orientale dell'Enza si trova ancora l'oratorio (privato, ormai dismesso) di S. Eufemia in Piazzola di Bibbiano, documentato in epoca matildica come dipendente dal Monastero di S. Apollonio di Canossa; la dedizione 'tricapitolina' è di chiara matrice longobardica, così come si deve presumere fosse la 'piazzola' (!) fortificata di cui si ricorda la presenza in tale sito⁴⁴ e della quale il toponomastico mantiene memoria.

c) Oltre il santorale monitorato statisticamente, l'Appennino reggiano conosce altre dedizioni chiaramente riconducibili ad un culto 'etnico': S. Basilde a Piolo, S. Macario a Monzone, S. Biagio a Busanella, Gottano e

Toano, paiono sicuramente riconducibili all'area bizantina. Per quanto non sia oggi possibile determinarne l'origine greca (attraverso la Lunigiana) o ravennate, ciò conferma tuttavia la 'tenuta' di tale strato etnico e sociale anche durante il periodo longobardo; non di meno, se si confermasse la matrice 'greca' di queste dedizioni si rafforzerebbero le ipotesi di radicamento e –lunga– durata proprio del *limes* appenninico.

Le altre singole dedizioni di probabile matrice longobardica andranno verificate una ad una sul 'loro' stesso territorio ...con un'operazione da storici e non più da statistici.

Scenari

Dopo quanto sin qui illustrato – numeri alla mano – occorre provare a combinare tra loro i diversi dati, emersi attraverso le singole modalità di ricerca, in modo da prospettare ragionevoli ipotesi ricostruttive dello *status quo* del periodo storico considerato (secc. VI-VIII). Si tratta di articolare alcuni possibili 'scenari' che permettano di leggere in modo non conflittuale i dati in nostro possesso, verificandone la possibile 'tenuta' nei fatti.

Davanti alle molte ambiguità e polivalenze del culto di alcuni dei maggiori Santi presi in esame (*in primis* Michele e Giorgio), così come a fronte delle amplissime lacune storiografiche sia generali che specifiche, occorre però non dimenticare come esistano anche *alcune certezze* ...qualcuna delle quali incontestabile e, pertanto, concretamente fruibile per 'individuare', 'distinguere', 'classificare'; in modo organico e non occasionale una parte significativa dei dati evidenziati – anche – per via statistica:

- la prima di esse è il fatto stesso del *limes* lungo il versante settentrionale dell'Appennino tosco-emiliano, dato in sé certo anche per via documentale⁴⁵;

- la seconda è il confronto militare avutosi in quei territori dal VII all'VIII sec. tra Bizantini e Longobardi, dato altrettanto certo per via storica e documentale;

- la terza – normalmente ignorata dagli autori – è il limite minimo dell'uso longobardo di S. Michele e S. Giorgio: anno 665 circa col Re Grimoaldo il primo⁴⁶, anno 690 circa col Re Cuniberto il secondo;

- la quarta, pure spesso trascurata, è la fine del *limes* – solo – sotto Liutprando intorno al 720, come attestato da P. Diacono.

Sulla base di quanto sin qui evidenziato, pare possibile delineare sostanzialmente tre 'scenari' che rendano ragione della maggior parte dei 'dati' emersi; per quanto due di essi risultino piuttosto 'estremi' nei fatti, sono tuttavia utili per fissare meglio la problematica, delineando la fascia di oscillazione delle ipotesi più realistiche all'interno del terzo scenario.

Primo scenario: tutte le dedizioni a S. Michele e S. Giorgio sono bizantine, risalendo – probabilmente – fino ai tempi di Costanzo o alla Guerra greco-gotica della metà del VI sec. In questo caso, dovendosi porre il limite di competenza bizantina a settentrione della linea che connette tutte le dedizioni a Giorgio e Michele, occorre ipotizzare: [a] che il *limes* scendesse

quasi ai piedi delle colline emiliane e [b] che i Longobardi non lo abbiano affatto scalzato fino al sec. VIII, ponendo come unica loro testimonianza 'limitanea' le dedichazioni a S. Martino, poiché collocate generalmente a Nord della linea già indicata.

Lo scenario è estremo e non realistico in quanto si ha certezza – anche documentale – che un certo numero di dedichazioni a S. Michele sono certamente longobarde⁴⁷, così come longobarde sono certamente altre dedichazioni insinuate più a Sud della linea indicata.

Secondo scenario: tutte le dedichazioni a S. Michele e S. Giorgio sono longobarde; in questo caso il *limes* sarebbe stato a Sud della linea che connette tutte le dedichazioni ai due Santi combattenti, estendendosi ad una fascia territoriale più 'sottile' della precedente (anche se di pochi chilometri) e con più facili insinuazioni di dedichazioni longobarde certe verso Sud; i S. Martino collocati a Nord potrebbero essere di origine franca (fine dell'VIII sec.). Questa situazione, tuttavia, non potrebbe essersi delineata che nell'ultimo terzo del sec. VII, sotto Grimoaldo e Cuniperto. Anche questo scenario appare irrealistico sul terreno per gli stessi motivi del precedente. Si osserva tuttavia che esso confermerebbe comunque [a] la stessa linea di dedichazioni santorali già considerata dalla precedente ipotesi ... e con essa la sostanziale individuazione della portata territoriale del *limes*, [b] la tardività dell'interessamento longobardo per questa fascia territoriale montana.

Terzo scenario: S. Giorgio è – sostanzialmente – bizantino e S. Michele – sostanzialmente – longobardo; in tal modo la linea confinale si articola e frastaglia in modo intermedio tra le due ipotesi precedenti, assumendo un andamento anche molto discontinuo, segnato da evidenti e profonde intrusioni longobarde in territorio bizantino, specie lungo i torrenti. L'area di competenza del *limes* risulterebbe così minore e, soprattutto, meno compatta e continuativa nei punti di maggior debolezza. L'utilizzo longobardo di S. Michele con funzione limitanea – ed anti-bizantina – pare del tutto plausibile proprio per le origini stesse della sua introduzione da parte di Grimoaldo in funzione espressamente anti-greca dopo la battaglia del Gargano; ciò rimanderebbe la sua introduzione nel *Regnum Italiae* agli ultimi 35 anni del sec. VII. Le dedichazioni a S. Martino potrebbero essere indifferentemente di successiva – molto probabile – introduzione franca o di 'conferma' e rafforzamento dello stanziamento longobardo, seppure dopo il deciso abbandono dell'Arianesimo (ancora: seconda metà del sec. VII).

Pur accogliendo come maggiormente realista e probabile il terzo scenario, in ogni modo i dati che riguardano la consistenza e collocazione del *limes* non cambierebbero nella loro sostanza:

- l'importanza della *serie/successione dei S. Giorgio-S. Michele* va sì interpretata ... ma non può essere negata, né letta secondo le logiche di altre aree geografiche palesemente tanto diverse;

- tale 'serie' segna in ogni modo la 'fascia/linea' effettiva del confine bizantino-longobardo in Emilia occidentale ... proprio come Barni aveva già dimostrato per le Prealpi lombarde;

- S. Eufemia⁴⁸, S. Giustina⁴⁹, S. Alessandro, S. Agata, i Ss. Nazario e Celso⁵⁰ serviranno quali ulteriori elementi 'esterni' per individuare meglio le aree più espressamente longobarde, aiutando anche a discernere la paternità dei Santi più polivalenti.

Il *limes* appenninico tosc-emiliano

I dati statistici sin qui illustrati permettono di delineare un quadro geografico piuttosto specifico di tutta evidenza. Se, infatti, si suddivide l'attuale Emilia-Romagna come in quattro quadranti secondo gli assi costituiti dalla viabilità 'pedemontana' a sud della Via Emilia (est-ovest) e dal sistema fluviale Panaro-Reno (nord-sud), è inevitabile osservare come le dedichazioni santorali così indagate e geograficamente 'collocate' si concentrino vistosamente nel quadrante sud-ovest: l'Appennino emiliano-occidentale (*figura 1*).

A questo punto, però, pur ammettendo per giusta ipotesi critica la posizione metodologica di Castagnetti e Ghiretti, secondo cui ciò non potrebbe essere atto – in sé soltanto – a 'spiegare' nulla circa la "qualificazione di un'area come limitanea" né "per assegnare ad una determinata zona la presenza di un *castrum* bizantino o longobardo che sia"⁵¹, non di meno, *occorrerebbe* invece proprio 'spiegare' (!) 'tale' dato puramente fattuale, tanto più nella sua tenacissima sopravvivenza a tutte le vicende storiche, culturali ed istituzionali che hanno coinvolto quei territori negli ultimi millecinquecento anni ... proprio le stesse vicende invocate dai 'critici' per disattenderne la significatività.

In tal modo, nonostante la contestata esiguità delle ragioni del Conti e dei suoi seguaci, dai molti numeri e nomi sin qui vagliati ed interrogati sembra senz'altro possibile individuare lungo il crinale appenninico dell'Emilia occidentale un'area globale ben definita – per quanto fluttuante in singoli luoghi – da poter considerare con certezza di stabile presenza e dominio bizantino per tempi ben più lunghi di quelli normalmente indicati dalla storiografia generale, che vedrebbe sparire tale presenza greco-romana travolta dall'urto di Rotari negli anni '30 del VII secolo in quelle che, ormai appare chiaro agli storici, furono solo devastanti scorrerie senza effettive stabili conseguenze 'politiche'⁵².

Dalla concentrazione dei dati sin qui evidenziata, invece, emerge con chiarezza una *linea confinale* individuabile nella contrapposizione culturale – ma in realtà geo-politica – di "*loca Sanctorum*" bizantini e longobardi; essa racchiuderebbe a Nord una 'fascia' profonda quasi quanto l'intero territorio montuoso e collinare a cavallo del crinale tosc-emiliano, estesa ad ovest fino alle Alpi Marittime e connessa col Mar Tirreno attraverso la Valle della Magra, passando per Suriano/Filattiera, fino al porto di Luni da cui con costanza per circa due secoli⁵³ giunsero ai *kastra* appenninici rifornimenti e rinforzi fino ai tempi di Liutprando nel secolo successivo (oltre ottant'anni dopo Rotari).

A ben vedere, ciò avrebbe anche risposto in modo efficace ad una *strategia* bizantina di mantenere separati il *Regnum Italiae* padano ed i Du-

cati longobardi centro-meridionali di Tuscia, Spoleto e Benevento, opera assolta più a Sud dal c.d. corridoio bizantino tra la Pentapoli adriatica e Roma attraverso l'Umbria⁵⁴. Non solo:

“dobbiamo – anche – dire che il regno longobardo non ha occupato subito tutta quella zona che potrebbe corrispondere all'incirca oggi all'Italia settentrionale, bisogna piuttosto pensare ad un ampio corridoio posto fra le Alpi, tenute dai Franchi e dai Bizantini, e la zona fluviale e quella appenninica ligure e costiera, tenuta dai Bizantini. Venivano quindi i Longobardi a trovarsi in una morsa che avrebbe potuto stringersi ad ogni momento.

Tale situazione durò non poco tempo: solo verso la fine del secolo VII circa riuscirono i Longobardi a rendersi padroni delle alte valli alpine verso i Franchi; troppo tardi”⁵⁵...

di lì a poco proprio i Franchi, quelli carolingi questa volta, avrebbero invaso la Pianura Padana appropriandosi del *Regnum Italiae* per conferirlo al loro Re, il futuro Imperatore d'Occidente.

Occorre poi considerare anche, con le dovute attenzioni – e le necessarie implicanze –, come il *limes* bizantino appenninico tosco-emiliano non fosse una semplice ‘muraglia/trincea’ posta di fronte al nemico – come il Vallo d'Adriano in Inghilterra⁵⁶, o la ben più tardiva “Linea Maginot” in Francia –, ma un territorio abitato ed organizzato secondo le ‘regole’ delle *missioni limitanee* di cui i Romani erano ben esperti. Ai *kastra*, fortificati e collocati in posizione strategica presso gli incroci e lungo le vie di transito maggiormente accessibili e predisposte agli spostamenti di truppe e materiali⁵⁷, erano connessi *pagi*, *vici* e *curtes* in cui stanziavano e vivevano gli uomini (militari-coloni) in forza alle diverse guarnigioni ...con essi le loro famiglie ed un'intera società agricolo-militare, con una propria struttura amministrativa e di governo – militare e civile – facente capo al *Magister militum* locale. È interessante in proposito che quando Paolo Diacono parla la prima volta del “*Ferronianum*” dal punto di vista semplicemente geografico lo qualifica –insieme con Monteveglio, Sarsina (orig.: “*Bobium*”) ed Urbino– come “*civitas*”⁵⁸...forse a motivo delle mura?⁵⁹

Quanto, a causa dell'invasione longobarda dal Nord, non era stato possibile ‘mantenere’ nelle città e nei *pagi* della pianura emiliana⁶⁰, continuava, invece, floridamente nel territorio collinare e montano, attraverso il riadattamento e consolidamento della struttura ‘municipale’ tardo-antica che col nuovo millennio avrebbe costituito un'istanza di prim'ordine per lunghi secoli anche contro lo sviluppo della potenza comunale, incombente dalla Pianura padana.

Prima, però, doveva ancora giocarsi l'intero periodo canossano che, proprio in questa struttura montana mai venuta meno, avrebbe trovato non solo la propria miglior collocazione militare... ma anche quella socio-amministrativa, culturale e politica.

Conseguenze

Il percorso sin qui seguito permette di trarre conseguenze – anche

solo preliminari – utili alla ‘rilettura’ di alcuni dati ancora oggetto di discussione tra gli storici, non solo locali, fruendo di indicazioni significative per risolvere – forse – qualcuno degli enigmi cronologici ancora pendenti.

a) La prima questione che riceve innegabile consistenza è l'effettività e stabilità del *limes* bizantino appenninico tosco-emiliano occidentale a cui l'*argomentazione limitaneo-santorale* porta non solo conferme significative, ma anche ‘dati’ utili alla concreta ‘ricostruzione’ sul terreno. Significativi in questa prospettiva alcuni elementi:

- la stratificazione delle dedicazioni parrocchiali ‘limitanee’ tende a scomparire con l'avvicinarsi al territorio bolognese: laddove il *limes* nord-sud tra Modena e Bologna (prima sullo Scoltenna-Panaro e poi lungo il Reno) manteneva gran parte dell'Appennino in area bizantina e, pertanto, al di fuori del ‘modello’ sopra indicato;

- il modello limitaneo-santorale si ripresenta secondo le stesse modalità e caratteristiche sul versante Sud dell'Appennino tosco-emiliano, ma con direzione Sud-Nord lungo il crinale apuano, tra Lunigiana storica e Garfagnana: bizantina la prima, longobarda la seconda.

b) Una seconda questione concerne la datazione di eventi ‘appenninici’ altomedievali quali, p. es., le modalità ed il contesto del passaggio dell'Abate bobbiese Bertulfo in prossimità del “*Kastron Bismanto*” nel 628. La *questio disputata* riguarda ancor oggi la data della caduta di tale *kastron* in mano ai Longobardi, collocata da molti – frettolosamente – già alla fine del VI sec⁶¹. I risultati della lettura limitaneo-santorale permettono di fare alcune interessanti considerazioni sul tema:

- la Parrocchia di Ginepreto al cui territorio appartiene – oggi – la Pietra di Bismantova è dedicata a S. Apollinare; ciò testimonierebbe la presenza di un'antica comunità cristiana ben radicata sul territorio. La romanità di tale dedicazione, ed il suo espresso legame ravennate, possono aver mantenuto la propria adeguatezza anche sotto il ‘nuovo’ dominio bizantino conseguente alla guerra greco-gotica ed il consolidamento del *kastron* limitaneo bizantino senza suggerirne una mutazione dedicatoria (p. es. a S. Andrea o S. Giorgio). Per contro, la dedicazione della storica Pieve di Campiola [o Campiliola] (Castelnovo ne' Monti)⁶² alla Madonna Assunta, dev'essere fissata almeno al IX sec., come anche i documenti testimoniano;

- va osservato, d'altra parte, che se i Longobardi avessero in qualche modo preso stabile possesso del *kastron* bismantino o delle sue immediate vicinanze entro i primi decenni della loro presenza italiana, non avrebbero affatto esitato ad erigervi una propria ‘postazione’ etnico-culturale avanzata sotto la protezione di S. Michele, ‘segnando’ così il proprio territorio. Un tale fatto, però, non pare avere alcun riscontro né documentale, né di altro tipo. L'assenza di significative dedicazioni a S. Michele lungo il percorso viario da Castelnovo ne' Monti ai Passi di Lagastrello e Cento Croci (Cerreto) non offre esiti alternativi; anche perché Talada e Carù (dedicate a S. Michele) si trovano in posizione frontale lungo la valle del Secchia poco oltre (a Sud) la stretta di Castelnovo... probabile massimo punto di arrivo e penetrazione

territoriale longobardica insinuata alle spalle delle zone di pertinenza dei *Kastra Verabuli* e *Bismanto*. Nessuna traccia poi lungo la strada dei Passi di Istituzioni – come il Monastero di Berceto o quello di Fanano – che rimandino in qualche modo ad un’attività di matrice longobarda, neppure successiva alla caduta del *Kastron* bismantino!

- Per di più: un Abate longobardo – gravemente ammalato –, con scorta militare longobarda, di ritorno da Roma, non avrebbe pernottato all’adiaccio se la strada, i paesi, il territorio fossero stati longobardi...

- Quanto detto per il legame S. Apollinare-*Kastron* bismantino pare valere anche per il *Kastron Verabuli*, facilmente collocabile nel carpinetano⁶³, laddove ad oggi persiste la Pieve di San Vitale, e non lontano da Valestra dove la cappella dedicata a S. Michele è giudicata con funzione esaugurale (ri-dedicatoria) anti-bizantina⁶⁴... quasi a voler imporre il nuovo culto dei conquistatori, una volta spentasi l’attività limitanea dell’avamposto bizantino.

c) Una terza questione cronologica immediatamente connessa alla precedente riguarda la ‘caduta’ in mano longobarda del *Kastron Bismanto*, troppo spesso risolta col semplice riferimento ad un ben tardivo Gastaldato longobardo di Bismantova dipendente da Parma. Ciò porterebbe anche ad un ridimensionamento delle correnti storiografiche più inclini ad identificare la provenienza dei nuclei longobardi presenti nella montagna reggiana dalla Garfagnana o dalla Lucchesia⁶⁵. Se il *limes* ha retto fino alla seconda decade del sec. VIII, l’unica provenienza ammissibile per tali nuclei etnici è la Pianura Padana ...per risalita lungo il corso dei torrenti.

Non si possono non ripetere, concludendo, – ed *a minori ad maius* – le affermazioni del Barni di settant’anni fa:

“che dunque un influsso bizantino anche durevole vi sia stato nella nostra zona è quasi certo. L’importanza di questa influenza è grande, poiché può servire anch’essa per dimostrare quella continuità che alcuni volevano interrotta completamente, quasi spezzata, dall’invasione longobarda”⁶⁶.

Quanto ciò sia vero per l’Emilia occidentale ben maggiormente che per la Lombardia non chiede né indagini né verifiche, quanto ciò si dimostrerà poi pregnante per l’instaurarsi del dominio canossano, non lo sarà di meno...

PAOLO GHERRI

Allegati

1) Le dedichezioni santorali reggiane in genere

I 612 edifici sacri⁶⁷ presenti in Diocesi⁶⁸ risultano così censiti dal punto di vista ‘funzionale’: 315 chiese parrocchiali, 225 oratori sussidiari, 56 chiese sussidiarie, 13 santuari, 3 altre tipologie.

S. Andrea: 7 (6 chiese parrocchiali; 1 oratori/altro)
 S. Apollinare: 3 (3 chiese parrocchiali; 0 oratori/altro)
 S. Giorgio: 12 (9 chiese parrocchiali; 3 oratori/altro)
 S. Giov. Battista: 20 (8 chiese parrocchiali; 12 oratori/altro)
 S. Lorenzo: 15 (10 chiese parrocchiali; 5 oratori/altro)⁶⁹
 S. Martino: 12 (9 chiese parrocchiali; 3 oratori/altro)
 S. Michele: 18 (12 chiese parrocchiali; 6 oratori/altro)
 S. Pietro: 20 (17 chiese parrocchiali; 3 oratori/altro)
 S. Stefano: 5 (5 chiese parrocchiali; 0 oratori/altro)
 S. Vitale: 3 (2 chiese parrocchiali; 1 oratori/altro)
 Ss. Salvatore: 8 (8 chiese parrocchiali; 0 oratori/altro)
 Ss. Trinità: 4 (0 chiese parrocchiali; 4 oratori/altro)

2) Le dedichezioni parrocchiali della Provincia di Reggio

L’elenco di seguito intende evidenziare *dove* cercare i prossimi indizi e dati che complementino *in situ* la presente ricerca teoretica⁷⁰: uno stimolo per tutti a fornire ulteriori dati alla ricerca storica – non solo – locale.

Dedicazione santorale	Località	Attribuzione etnica
Chiesa di Sant’Andrea Apostolo	Asta nell’Emilia	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Baiso	
Chiesa di San Giovanni Battista	Borzano d’Albinea	
Chiesa di Sant’Apollinare Vescovo	Cadiroggio	
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo	Campolungo	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Caprile	
Chiesa di San Michele arcangelo	Carù	
Chiesa di Sant’Apollinare V. e M.	Casteldaldo	
Oratorio di San Martino	Castelnovo ne’ Monti - Bellessere	
Oratorio di San Martino	Castelnovo ne’ Monti - Croce	
Oratorio di San Giovanni Battista	Castelvechio	
Chiesa di San Michele Arcangelo	Cavola	
Oratorio di Santa Maria Assunta	Cecciola	
Chiesa di San Pietro Apostolo	Cerrè Sologno	
Chiesa di San Lorenzo (parr.)	Cerredolo	
Chiesa di San Lorenzo Martire (suss.)	Cerredolo	
Chiesa di San Giovanni Battista	Cerreto Alpi	
Chiesa di San Martino Vescovo	Ciano d’Enza	NULLA - XVII sec.
Oratorio di San Michele Arcangelo	Colombaia - Velluciana	
Chiesa di Sant’Andrea Apostolo	Colombaia in Secchia	
Chiesa di San Martino Vescovo	Corneto	

Chiesa di San Giorgio Martire	Cortogno	
Chiesa di San Giorgio Martire	Crovara	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Febbio	
Oratorio della Santissima Trinità	Febbio - Monteorsaro	
Oratorio di San Michele	Febbio - Monteorsaro	
Oratorio di San Giorgio	Felina - Fariolo	
Oratorio della Santissima Trinità	Felina - Felina Matta	
Oratorio di San Lorenzo	Felina - Roncroffio	
Chiesa di Sant'Andrea Apostolo	Garfagnolo - Monteduro	
Chiesa di Sant'Apollinare Vescovo	Ginepreto	
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo App.	Gottano	
Chiesa di San Giovanni Battista	Leguigno	
Chiesa di San Giorgio Martire	Levizzano	
Chiesa di Sant'Andrea Apostolo	Ligonchio	
Chiesa di Sant'Andrea	Lupazzo	
Chiesa di San Michele Arcangelo	Massa	
Oratorio di Sant'Andrea Apostolo	Massa - Lupazzo	
Oratorio di San Michele Arcangelo	Migliara - Beleo	
Oratorio di San Pietro Apostolo	Migliara - Busanella	
Oratorio di San Giovanni Battista	Migliara - Casa Pietro	
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo App.	Monchio delle Olle	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Montalto	
Chiesa di San Giovanni Battista	Montecastagneto	
Chiesa di San Giorgio Martire	Monzone	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Morsiano	
Chiesa di San Michele Arcangelo	Paderna	
Chiesa di San Martino Vescovo	Pantano	
Oratorio di San Giovanni decollato	Paullo - Sordiglio	
Oratorio della Santissima Trinità	Pianzo - Trinità	NULLA - Confluenza 3 'Comuni'
Oratorio di San Giovanni Battista	Pigneto	
Chiesa di Santo Stefano Protomartire	Pineto	
Chiesa di [Santa Maria Assunta e] Sant'Agata V. M.	Poiago	Probabile longobarda
Chiesa di [San Lorenzo Martire e] San Michele Arcangelo	Prignano sulla Secchia	Distruita nel XIX sec.
Chiesa di San Lorenzo Martire [e San Michele Arcangelo]	Prignano sulla Secchia	
Oratorio di San Giovanni Battista	Ramiseto - Montemiscoso	
Chiesa di San Michele Arcangelo	Roncaglio	Longobarda (8 maggio)
Chiesa di San Giorgio martire	Roncolo	
Chiesa di San Giovanni Battista	Rondinara	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Rosano	

Chiesa di San Michele Arcangelo	Salvarano	
Santuario di San Michele Arcangelo	Salvarano	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Salvaterra	
Oratorio di San Giovanni Battista	San Donnino - Resigno	
Oratorio di San Giovanni Battista e San Geminiano V.	San Donnino di Liguria	
Chiesa di San Giovanni Battista	San Giovanni di Querciola	
Chiesa di San Michele Arcangelo	San Michele de' Mucchietti	
Chiesa di San Pietro Apostolo	San Pietro di Carpineti	
Chiesa di San Pietro Apostolo	San Pietro Querciola	
Oratorio di Santa Maria Assunta	San Pietro Querciola - Tabiano	
Chiesa di San Giovanni Battista	San Polo d'Enza	
Pieve di San Pietro e San Paolo	San Polo d'Enza	
Oratorio di San Pietro	San Romano	
Chiesa di San Vitale Vescovo e Martire	Santa Caterina di Carpineti	
Chiesa di San Giorgio Martire	Sassuolo	
Chiesa di San Pietro Apostolo	Sassuolo - Rometta	NULLA - XX sec.
Chiesa di San Martino vescovo	Sologno	
Chiesa di San Michele Arcangelo	Talada	
Chiesa di Santo Stefano Protomartire	Tapignola	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Vaglie	
Chiesa di San Pietro Apostolo	Valestra	
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo App.	Vallisnera	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Vedriano	
Chiesa di San Lorenzo Martire	Vetto	
Oratorio di San Lorenzo	Vetto - Casola	
Oratorio di San Giovanni Battista	Vetto - Tizzolo	
Chiesa di San Martino Vescovo	Vezzano sul Crostolo	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Viano	
Oratorio di San Giovanni Battista	Villa Minozzo - Primaore	
Chiesa del Santissimo Salvatore	Villalunga	
Chiesa di San Pietro Apostolo	Vogno	

- ¹ Cfr. A. GHIRETTI, *Nuovi dati sul limes bizantino-longobardo dell'Appennino parmense*, in *Archivio storico per le Province parmensi*, IV serie, XL (1988), 247-263.
- ² Cfr. G. COSTI, *Topografia e toponomastica santorale. I Santi della montagna reggiana*, in *Bollettino storico reggiano*, XXXVI (2003), n. 121, 79-83.
- ³ Cfr. P. GHERRI, *L'insegnamento reggiano del Diritto giustiniano nell'XI secolo*, in *Bollettino storico reggiano*, XLI (2009), n. 139, 9-27.
- ⁴ "Fra i tanti elementi che si sono usati per identificare quali siano state le zone che hanno subito, fra i sec. VI e VIII, l'influsso bizantino, longobardo o franco, mi pare che poco si sia tenuto conto di quelle indicazioni che si possono ritrarre dal nome dei Santi venerati nelle Chiese delle diverse località". G. BARNI, *Influenze bizantine, longobarde e franche nella Diocesi di Milano attraverso alcuni Santi cui sono dedicate le chiese*, in *Rivista di storia del Diritto italiano*, XII (1939), 217.
- ⁵ Cfr. M.J. DORN, *Beiträge zur Patrocinienforschung*, in *Archiv für Kulturgeschichte*, XIII (1917), 9-49; 220-255; E. HENNECKE, *Protozinienforschung*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XXXVIII (1920), 337-355; I. DELEHAYE, *Loca Sanctorum*, in *Analecta bollandiana*, XLVIII (1930), 5-64; G.P. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in *Rivista della storia della Chiesa in Italia*, VI (1952), 165-204; oggi anche in: G.P. BOGNETTI (cur.), *L'età longobarda*, vol. III, Milano, 1966, 303-345.
- ⁶ Cfr. A. BAILLET, *Topographie des Saints*, Paris, 1703.
- ⁷ Per tutti: P.M. CONTI, *L'Italia bizantina nella Descriptio Orbis Romani di Giorgio Ciprio*, in *Memorie della Accademia lunigianese di Scienze G. Cappellini*, XL (1970), 47-48.
- ⁸ Cfr. A. GHIRETTI, *Nuovi dati*, 258. Nella stessa linea del noto alto-medievalista A. Castagnetti, secondo cui questa tecnica d'indagine oltre ad essere la più seguita pare anche "la più insidiosa; oltre che alle difficoltà di stabilire il diffondersi del culto di determinati Santi in regioni ed epoche specifiche, per la carenza di studi approfonditi ed ampi sul tema, e la persistente contraddittorietà delle posizioni, decisivo sembra il fatto che le dedichezioni, in modo sistematico, sono in genere conosciute da elenchi più tardi dei secoli XII-XIII ed anche XIV, e che in più di un caso è possibile accertare che la intitolazione è mutata o è doppia, pur suggerendo l'impressione di essere diversa per periodo". A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna, 1982, 46-47. Ad entrambe queste istanze critiche si ritiene di offrire sufficiente risposta attraverso le componenti espressamente metodologiche della presente ricerca in chiave statistica i cui risultati numerici non risultano oppugnabili.
- ⁹ Cfr. P. GHERRI, *L'insegnamento*, 12-13.
- ¹⁰ "Ce qui importe surtout c'est une statistique complète, exacte et détaillée des églises et des chapelles, auxquelles s'ajouteraient utilement les autels". I. DELEHAYE, *Loca Sanctorum*, 35-36.
- ¹¹ Cfr. P. GHERRI, *L'insegnamento*, 25.
- ¹² Il già citato G. BARNI, *Influenze*, 217-239. Elemento prezioso di tale studio è il suo riferimento ai "Liber notitiae Sanctorum Mediolani", attribuito a Goffredo da Bussero (XIII sec.) [M. MAGISTRATI - U. MONNERET DE VILLARD (cur.), *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano, 1917]; in tal modo la lettura del 'santorale' milanese utilizzata per lo studio è praticamente quella *solo medioevale*, riportando la situazione di fatto alla fine del primo millennio e risultando 'incontaminata' dalle vicende successive... cosa non fattibile oggi per le Parrocchie emiliane. La competenza dell'autore in materia è fuor di dubbio, data la mole di pubblicazioni sulle tematiche connesse: G. BARNI - G. FASOLI, *L'Italia nell'Alto Medioevo*, Torino, 1971; G. BARNI, *Lezioni di storia medioevale. Dal periodo goto a Carlo Magno*, Milano, 1974; G. BARNI, *La conquête de l'Italie par les Lombards*, Paris, 1975; G. BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara, 1987.
- ¹³ A. GHIRETTI, *Nuovi dati*, 258.
- ¹⁴ "Ogni popolo porta con sé le sue tradizioni, i suoi culti verso i Santi maggiormente venerati, e tutti sanno come, specialmente nel campo religioso, sia l'uomo eminentemente conservatore. I culti dei padri sono, se non interviene una causa esterna, quelli dei figli".

G. BARNI, *Influenze*, 217.

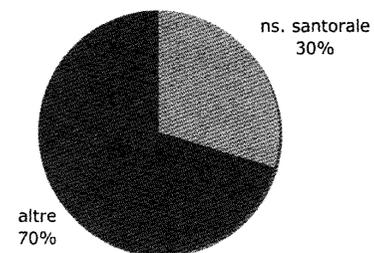
- ¹⁵ "Il ne faut perdre de vue que, dans les anciens âges, ce qui faisait le lien de toute société, c'était un culte. [...] De même la cité était la réunion de ceux qui avaient les mêmes dieux protecteurs et qui accomplissaient l'acte religieux au même autel". N.-D. FUSTEL DE COULANGES, *La cité antique*, Paris, 1969, 166.
- ¹⁶ Cfr. G.P. BOGNETTI (cur.), *L'età longobarda*, 310.
- ¹⁷ "L'avvento del cristianesimo non modificò sostanzialmente questo atteggiamento spirituale, ma semplicemente ne cambiò la referenza, sostituendo i suoi culti a quelli pagani". P. GOLINELLI, *Culto dei Santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, Modena, 1980, 3-4. È sintomatico prendere atto di come spesso, p. es., S. Michele arcangelo abbia preso il posto del dio Mercurio (cfr. M.G. MARA, *Michele, arcangelo, Santo*, in ISTITUTO GIOVANNI XXIII NELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1961, vol. IX, col. 426; d'ora in poi: "Bibliotheca Sanctorum"). La nota situazione dell'attuale Passo del Gran S. Bernardo è palese: l'antico nome era "Monte di Giove", con tanto di strutture e tempio a 2.500 metri di quota.
- ¹⁸ O. ROMBALDI, *I canonici e la canonica di S. Maria e S. Michele di Reggio Emilia nei secoli IX e X*, in *Bollettino storico reggiano*, VIII (1975), n. 30, 115.
- ¹⁹ Durante la fase longobardica – probabilmente anche ariana – di dominio del cuore della città.
- ²⁰ Si veda, p. es., A.M. ORSELLI, *Il culto dei santi militari nell'Impero dei Romani: qualche considerazione di metodo*, in T. MANTOVANI - A.R. PARENTE - E. SILVESTRI (cur.), *Le tracce del sacro*. Atti del I Congresso Interregionale, Budrio 27-28 febbraio 1999, Quaderno del Museo, 2, Bologna, 2002, 31-37. A.M. ORSELLI, *Il culto del patrono nella letteratura patristica e altomedievale*, in G. PASSARELLI (cur.), *Il santo patrono nella città medievale: Il culto di s. Valentino nella storia di Terni*, Roma, 1982, 101-136.
- ²¹ Cfr. P. GOLINELLI, *Culto dei Santi*, 3-7.
- ²² Cfr. A. TINCANI, *Montagna sacra. San Michele sul Monte - S. Michael de Saxeto*, in *Reggio storia*, nuova serie, XVI (1993), n. 1 (vol. 58), 30-35.
- ²³ Non trova utilità pratica, invece, il confronto con Susi in un contesto socio-geografico del tutto diverso, per quanto cronologicamente contemporaneo (cfr. E. SUSI, *Il culto dei Santi nel corridoio bizantino e lungo la via Amerina*, in E. MENESTÒ (cur.), *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto Medioevo*, Spoleto, 1999, 259-294) che non cita alcuno dei Santi oggetto del presente monitoraggio. Anche il quadro santorale proposto dal Conti circa quarant'anni fa (P.M. CONTI, *L'Italia bizantina*, 47-48) non pare significativo in merito: egli propone infatti come 'bizantini' –oltre a S. Giorgio– S. Felicità (solo 18 dedichezioni parrocchiali odierne in tutta Italia, di cui 9 a cavallo dell'Appennino tosco-emiliano), S. Vincenzo martire (solo 17 in tutta Italia), S. Biagio (300 dedichezioni parrocchiali, di cui 33 nelle 4 Province emiliane e 28 in quelle romagnole –ravennati-bizantine), S. Cristoforo (107) e Sant' Antonio abate (229)... che non risultano specificamente significativi in chiave 'limitanea'. Anche il santorale proposto dal Bognetti trova un riferimento solo parziale (S. Martino, S. Giorgio, S. Michele) in quanto le sue considerazioni, per altro impostate sulla stessa fonte documentale del Barni, mostrano una natura prevalentemente 'stanziale' e non specificamente 'limitanea'.
- ²⁴ Discostandosi parzialmente da quanto asseverato da Barni per la sua area d'indagine: "per l'influsso che diremo romano, cioè il più antico, ho notato: S. Pietro, S. to Stefano, S. Lorenzo. Per quello bizantino: S. Salvatore, S.ta Trinità, S.ta Sofia. Per quello longobardo: S. Michele, S. Gabriele. Per quello franco: S. Martino Vescovo". G. BARNI, *Influenze*, 217. L'indagine statistica condotta sulle attuali dedichezioni delle chiese parrocchiali del territorio interessato a questa ricerca, secondo i dati nazionali dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (d'ora in poi: ICSC-CEI) utilizzati come base statistica dalla Conferenza Episcopale Italiana, permettono di scartare senz'altro: S.ta Sofia e S. Gabriele a causa di ricorrenze praticamente nulle (cfr. http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_debug/bd_edit_info.ric_parret).
- ²⁵ A.P. ERCOLANI - A. ARENI - L. MANNETTI, *La ricerca in Psicologia*, Roma, 1990, 88; cfr.

- R. MICELI, *Questionari e test, dati e modelli*, in R. MICELI (cur.), *Numeri, dati, trappole. Elementi di psicomotricità*, Roma, 2004, 56.
- ²⁶ A differenza delle istituzioni di carattere politico o amministrativo: di fatto i Santi protettori civici hanno subito un vero collasso col periodo napoleonico e la successiva secolarizzazione, tanto da essere spesso stati del tutto dimenticati anche dalla – labile – coscienza popolare quando non legati a manifestazioni commerciali come le ‘fiere’ o culturali come i ‘pallii’, ecc.
- ²⁷ I Comuni italiani che portano il nome di qualche Santo sono in totale 509 (cfr. <http://www.comuni-italiani.it>) mentre le Parrocchie sono 25.672; certamente i toponomastici ‘santoriali’ sono ben più numerosi dei soli Comuni, ma il confronto rimane comunque altamente sproporzionato.
- ²⁸ Di fatto ragionare in termini demografici sarebbe inevitabilmente legato all’attualità e non avrebbe significati storicamente apprezzabili.
- ²⁹ Maria Ss. Assunta/Assunzione di Maria Ss., S. Pietro, S. Lorenzo, S. Michele, S. Giovanni Battista, S. Martino, S. Andrea, S. Giorgio, S. Stefano, Ss. Salvatore, S. Apollinare, S. Vitale, Ss. Trinità.
- ³⁰ 132 in città (14, 13%) e 234 (25, 05%) in pianura; si fa qui riferimento alla classificazione secondo la “zona altimetrica” del sito “www.comuni-italiani.it”, considerando solo le due collocazioni: collina interna e montagna interna.
- ³¹ Cfr. PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, VI, 49.
- ³² Compresa 8 Parrocchie della provincia di Genova e 5 di Pavia appartenenti oggi alla Diocesi di Piacenza-Bobbio.
- ³³ Proseguendo fino all’Adriatico s’incontrano le 13 dedichezioni in oggetto in questa sequenza: 38 nella provincia di Forlì-Cesena (2 di esse nel Fiorentino), 35 nella provincia di Pesaro-Urbino, 13 nella provincia di Rimini e 7 a S. Marino.
- ³⁴ La presenza e l’utilizzo di questa dedichezione rimane ambigua nella sua attribuzione; nella logica ‘limitanea’, tuttavia, la si può considerare anche semplicemente come ‘soglia’ che delinea comunque il confine, senza che lo specificare chi l’abbia posta ne riduca la funzione e l’importanza.
- ³⁵ Ancora: 41 ne hanno almeno 4, 20 almeno 5, 14 almeno 5, 4 più di 6.
- ³⁶ Cfr. H. GELZER, *Georgii Cyprii Descriptio orbis Romanæ*, Leipzig, 1890.
- ³⁷ In realtà il Comune di Langhirano risulta sensibilmente spostato ad Est rispetto alla probabile collocazione del *Kastron Kampas* a Compiano/Albareto; non di meno l’asse fluviale del Parma potrebbe aver offerto alla risalita longobarda una minor resistenza che non le valli del Taro e del Ceno, ben più prossime a Compiano. Che, tuttavia, la sponda sinistra del Parma si configuri altamente ‘limitanea’ non pare dubitabile dai dati dedicatori evidenziati.
- ³⁸ Redatto su mandato della C.E.I. in connessione al Progetto nazionale di inventariazione dei beni artistici delle Parrocchie.
- ³⁹ Su 622 da cui si sono scartate le cappelle conventuali, dei seminari e case di riposo.
- ⁴⁰ Il ‘dato’ andrebbe opportunamente verificato caso per caso sul territorio.
- ⁴¹ Cinque da Cesena a Piacenza, mentre su 89 Parrocchie oggi dedicate a S. Agata in tutta Italia ben 58 si trovano in territorio a Nord dell’Appennino, confortando l’adozione ‘etnica’ della Santa da parte dei Longobardi.
- ⁴² S. Agata a Rivergaro (PC); S. Maria Assunta e S. Agata a Poggio di Carpineti (RE).
- ⁴³ L’attuale chiesa risale al 1680 e fu benedetta nel 1714, la nuova dedichezione risulta derivare da motivi devozionali; alla Santa martire siciliana fu dedicato un altare ed un ‘legato’ nell’attuale chiesa parrocchiale. Un’altra precedente chiesa antica, dipendente da quella del Monastero di Canossa, risultava trovarsi presso l’attuale piazza del paese.
- ⁴⁴ “A Piazzola, in località Sant’Eufemia, si trovava un castello di cui resta una piccola cappella con le mura corrose”. *Bibbiano*, in *Vivi la città*, novembre 2001, n. 136, 7.
- ⁴⁵ Cfr. GEORGIUS CYPRIUS, *Descriptio orbis romani*, Leipzig, 1890; PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, G. WAITZ (ed.), in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum*, Hannover, 1878, 12-187.
- ⁴⁶ Ciò secondo la testimonianza di Paolo Diacono: “*qui dum esset vir bellicosissimus et ubique insignis, venientibus eo tempore Grecis, ut oraculum sancti archangeli in monte Gargano situm depraedarent, Grimuald super eos cum exercitu veniens, ultima eos caede prostravit*” (*H.L.*, IV, 46), mentre è spesso recepita una differente referenzialità piuttosto problematica: “l’8 maggio 663 i Longobardi, che avevano fondato nel sec. VI il ducato di Benevento, vinsero nei pressi di Siponto i Saraceni e ne attribuirono il merito a S. Michele (fu questa data a fissare la festa?). Si fecero allora diffusori del culto dell’Arcangelo, dedicandogli le più belle chiese (a Monza, sette a Pavia, ecc.), effigiandolo sugli stendardi e persino sulle monete”. M.G. MARA, *Michele*, col. 425.
- ⁴⁷ Roncaglio di Canossa, p. es., oppure Montale in provincia di Modena (Cfr. R. ROMANI, *Montale*, Bologna, 1997, 43-44).
- ⁴⁸ 27 dedichezioni parrocchiali oggi in Italia: 21 oltre l’Appennino tosco-emiliano, 3 delle quali sulla montagna emiliana.
- ⁴⁹ 51 dedichezioni parrocchiali oggi in Italia: 46 oltre l’Appennino tosco-emiliano, 14 in Emilia.
- ⁵⁰ Ss. Nazario e Celso: 86 dedichezioni parrocchiali oggi in Italia, di cui 77 oltre l’Appennino tosco-emiliano, 10 delle quali in Emilia occidentale.
- ⁵¹ A. GHIRETTI, *Nuovi dati*, 258.
- ⁵² Cfr. G. PENCO osb, *Una questione preliminare: monachesimo italico e invasione longobarda*, in CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO, *Il monachesimo italiano dall’età longobarda all’età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull’Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, coll. *Italia benedettina*, n. XXVII, Cesena, 2006, 14.
- ⁵³ Dalla guerra greco-gotica (535-553) al 720 circa.
- ⁵⁴ Cfr. E. MENESTÒ (cur.), *Il corridoio bizantino*.
- ⁵⁵ G. BARNI, *Influenze*, 238.
- ⁵⁶ Lungo 117 km, alto 5 m, con torri ogni 150 m.
- ⁵⁷ Come il *Feronianum*, il *Verabulum*, il *Bismanto*... ecc.
- ⁵⁸ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, II, 18; mentre poi – in contesto militare – sarà chiamata *castrum* (Ivi, VI, 49).
- ⁵⁹ Si noti come proprio a causa della distruzione delle mura la *civitas* di Genova sia stata ridotta da Rotari a semplice *vicus*: “*Chrotarius cum exercito Genava maretema [...] vastat, rumpit, incendio concremans [...] Murus civitatebus subscriptis usque ad fundamentum destruens, vicus has civitates nomenare precepit*”. PSEUDO FREGEDARIO, *Chronicon*, IV, 71, in *MGH, Scriptores rerum Merovingicarum*, vol. II, Hannover, 1888, 156-157.
- ⁶⁰ Mentre l’attuale Romagna, al di là dello Scoltenna-Panaro, rimaneva saldamente in mano ai Bizantini.
- ⁶¹ Cfr. M. CATARSI DALL’AGLIO (cur.), *Flavia Regio: i Longobardi a Reggio e nell’Emilia occidentale*, Reggio Emilia, 1993, 32.
- ⁶² Cfr. E. CHIESSI, *Frugerio: segretario di Matilde e Arciprete di Castelnovo ne’ Monti*, in *Bollettino storico reggiano*, XLI (2009), n. 139, 54.
- ⁶³ Cfr. A. TINCANI - M. SCHENETTI, *Verabolo e Carpineti*, 2 ed., Reggio Emilia, 1993.
- ⁶⁴ Cfr. A. TINCANI, *Montagna sacra*, 33.
- ⁶⁵ Si veda in proposito quanto riferito da Costi come *vulgata traditio* degli ambienti storici locali (cfr. G. COSTI, *Topografia*, 80-81).
- ⁶⁶ G. BARNI, *Influenze*, 234.
- ⁶⁷ L’elenco ufficiale ne conta 622, ma si sono scartate le cappelle conventuali, quelle dei seminari e delle case di riposo.
- ⁶⁸ Corrispondente all’attuale Provincia di Reggio Emilia, escluso il Comune di Rolo (Diocesi di Carpi) e con l’aggiunta di quello di Sassuolo con qualche altro Comune modenese della Val Secchia.
- ⁶⁹ Si tenga tuttavia conto che l’attuale chiesa parrocchiale di Prignano (MO) è dedicata ai Ss. Lorenzo e Michele in conseguenza dell’abbandono nel XIX secolo dell’oratorio periferico di S. Michele, il cui ‘titolo’ fu allora stato associato a quello dell’antica parrocchiale.

⁷⁰ Senza prescindere, ovviamente, dal prezioso lavoro già svolto negli ultimi due secoli – seppure in altre prospettive–: G. SACCANI, *Delle antiche chiese reggiane*, Reggio Emilia, 1976; G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, I-II, Modena 1824-1825.

Limes bizantino appenninico emiliano-occidentale

ns. santorale - Emilia-Romagna (29,69%) Grafico 1



Le 13 dedichezioni santorali considerate hanno una presenza a livello regionale pari al 30% circa delle dedichezioni parrocchiali.

diff. ns. santorale - Italia (4%)

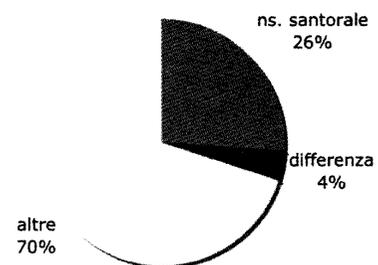
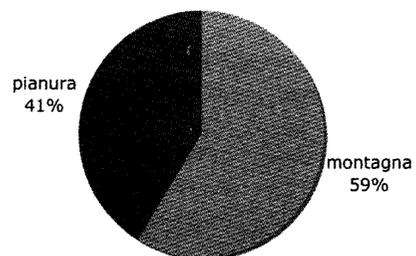


Grafico 2

Le 13 dedichezioni santorali monitorate hanno una presenza a livello regionale maggiore del 4% rispetto alla media nazionale.

Grafico 3

ns. santorale montagna-pianura (59%)



Le 13 dediazioni santorali considerate hanno una distribuzione sul territorio regionale evidentemente sbilanciata verso l'area collinare-montana.

ns. santorale Emilia-Regione (70,71%)

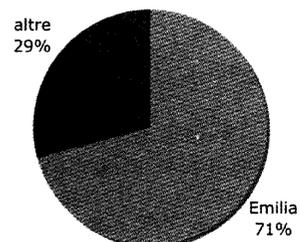


Grafico 4

Le 13 dediazioni santorali considerate hanno in Regione una evidente collocazione maggioritaria nell'Emilia occidentale/appenninica (58%).

ns. santorale montano Regione - Emilia (82,91%)

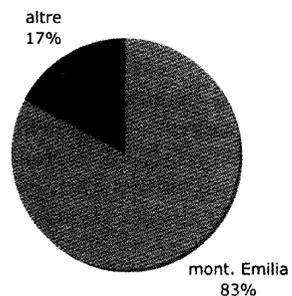


Grafico 5

Le 13 dediazioni santorali considerate, si concentrano in montagna (grafico 3) ed in Emilia (grafico 4), con una evidente loro prevalenza superiore ai 3/4 delle dediazioni parrocchiali in loco.



Figura 1

PAOLO GHERRI